

Viva Maria

BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA

N.S. DEL SUFFRAGIO

PATRONA DI RECCO



VIVA MARIA

NOTIZIARIO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
EDIZIONE ANNUALE – N. 8 ANNO 2002

DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA PLEBE
EDITORE: ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
REDAZIONE: P.ZZA N.S. SUFFRAGIO – RECCO

INDICE

- 3 VITA CONFRATERNALE: PREOCCUPAZIONI E SPERANZE; *Il Priore, Rosa Zerega*
4 CRONACA; *Guido Ditel*
9 L'UCCELLINO DEL SIGNORE; *Stefania Zerega*
11 8 SETTEMBRE 2002; *Carlo Guglieri*
12 RECCO – BENIDORM, SENTIRSI IN FAMIGLIA, 7-9 SETTEMBRE 2002; *Josè Luis Ubada Sierras, Parroco de San Jaime*
15 RECCO, L'ARCICONFRATERNITA PROTAGONISTA IN SPAGNA; *Marco Massa*
20 QUESTA L'ORIGINE DELLA DEVOZIONE; *Marco Massa*
21 PAROLE DI SALUTO E RINGRAZIAMENTO DEL RETTORE ALLA COMUNITÀ DI BENIDORM; *don Pietro Lupo*
22 UN PERSONAGGIO DELL'8 SETTEMBRE; *Il Quartiere Verzemma*
23 GAETANO ALIMONDA A RECCO; *Luigi Lavarello*
26 IL CONTORNO LAICO ALLA FESTA DELL'8 SETTEMBRE; *Sandro Pellegrini*
28 MOSTRA "EDICOLE VOTIVE DEL CENTRO STORICO" DI GENOVA; *Elisa Ligorio*
28 UN CARO RICORDO
29 CENNI DI TOPONOMASTICA ED ONOMASTICA SU RECCO; *Flavio Grisolia*

Fotografie: Studio Fotografico Razeto
Stampa: Microart's S.p.A.

Editing: Alberto Balletto
In copertina: Cappa e tabarro
del priore recentemente restaurati



Arciconfraternita N.S. del Suffragio - Dicembre 2002

VITA CONFRATERNALE: PREOCCUPAZIONI E SPERANZE

Sono ormai trascorsi dieci anni da quando la nostra Confraternita ha ripreso la sua attività e possiamo quindi dare una valutazione.

Alla luce di ciò che è stato fatto e nella prospettiva di ulteriori programmi ci sembra di notare la mancanza di una "presenza" e condivisione sentita di quella che dovrebbe essere la finalità della nostra Confraternita.

Una maggior attenzione ai nostri comportamenti, che accettando le indicazioni del Vangelo, ci pongono nell'obbligo morale di sentirci veri Cristiani,

senza alcun timore di mostrare al nostro prossimo un chiaro e coerente stile di vita.

Più volte ci giustifichiamo appellandoci alle difficoltà del vivere frenetico di oggi, alla perdita dei valori, alle tentazioni che il relativo benessere ci pone. La speranza è quindi quella del trasformare questi nostri desideri in fatti concreti, che vadano a modificare i nostri quotidiani comportamenti e renderci gratificati dal dare alla nostra vita confraternale un autentico e tangibile valore.

Il Priore Rosa Zerega



INTERNO DELL'ORATORIO DI SAN MARTINO.

CRONACA

Festeggiamenti in onore di N.S. del Suffragio - 8 Settembre 2002

Venerdì 30 Agosto

Al termine della S. Messa, l'Arca argentea della Madonna è entrata nel Santuario accompagnata dai Confratelli e dalle Consorelle dell'Arciconfraternita, mentre le campane riempivano l'aria dei loro squilli festosi.

Venerdì 6 Settembre

Sul sagrato antistante l'Oratorio di

San Martino si è tenuto il tradizionale concerto della Filarmonica G. Rossini di Recco.

Sabato 7 Settembre

Nel clima festoso della Vigilia, dopo che i Quartieri con le loro nutrite salve di mortaretti hanno salutato l'imbandieramento della città, alle ore 10 nel Santuario parato a festa i bimbi di Recco rinnovano l'omaggio dei fiori alla Madonna e ricevono, per mano del Rettore Don Pietro Lupo, la Sua benedizione.



ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO LA REGINA MAGGIORE, INFANTE, LE DAME DI BENIDORM.



S.E. MONS. MARTINO CANESSA VESCOVO DI TORTONA SALUTA I MEMBRI DEI QUARTIERI.

Alle ore 21 canto dei primi Vespri solenni.

Quindi la corale "Agrupacion Coral de Benidorm - Spagna" esegue un concerto di musica sacra e di musica del folklore spagnolo.

La serata si conclude con lo spettacolo pirotecnico dei Quartieri Liceto, Spiaggia e San Martino.

Domenica 8 Settembre

L'Alba della grande giornata recchese inizia con il rombo del "Campanone" e con lo scoppio dei mortaretti che salutano la nascita della Vergine.

Nel Santuario gremito di fedeli il Rettore celebra la Messa dell' Alba.

Alle ore 11 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E.

Mons. Martino Canessa Vescovo di Tortona.

Al rito partecipa la comunità della parrocchia di N.S. del Suffragio di Benidorm Spagna, con a capo il parroco Don Josè Luis Ubeda. La musica sacra è affidata alla corale di Benidorm.

All'Offertorio i Quartieri rinnovano l'offerta dei Ceri alla Madonna, la Comunità di Benidorm dona due artistici candelieri di bronzo dorato, una casola, un quadro che riproduce il primo verso dell' inno alla Madonna del Suffragio di Benidorm.

Dopo la Concelebrazione il Quartiere Verzemma dà fuoco alla Sparata di Mezzogiorno.

La sera dopo il canto dei Vespri, presieduti da don Josè Luis Ubedas, la

Processione attraversa le vie cittadine fra due ali di folla.

Guida la Processione Monsignor Luigi Borzone Provicario dell'Arcivescovo di Genova, circondato dal clero del Vicariato.

Sfilano i colossali Crocifissi, l'Arciconfraternita coi suoi ricchi costumi, le Confraternite ospiti. L'Arca della Madonna è scortata dai Carabinieri in alta uniforme e una folla immensa la segue.

Le sparate dei Quartieri salutano il passaggio della Vergine.

Al termine della processione Bastia, Ponte e Collodari fanno esplodere il loro spettacolo pirotecnico. Quindi nel greto del torrente la sparata di San Martino conclude la festa.

Lunedì 9 Settembre

Dopo l'ammaina bandiera i membri dei Quartieri cittadini si recano al Santuario per la cerimonia del Ringraziamento la Messa è concelebrata dal Rettore e dal parroco di Benidorm.

All'offertorio i Quartieri e l'Arciconfraternita donano al Rettore un calice ed una patena di legno d'ulivo opera dell'artigianato locale.

Vita dell'Arciconfraternita Pellegrinaggio a Vercelli

Il tradizionale pellegrinaggio delle Confraternite Genovesi si è svolto quest'anno il 12 maggio, a Vercelli. I nostri confratelli vi hanno partecipato numerosi indossando le antiche seriche cappe.



I FUOCHI ARTIFICIALI ILLUMINANO RECCO.

In memoria dei confratelli defunti

Sabato 2 novembre alle ore 17, il Rettore, che è anche Cappellano dell'Arciconfraternita del Suffragio, ha celebrato nel Santuario una Santa Messa in suffragio dei confratelli defunti.

Molti gli iscritti che hanno sentito il dovere di partecipare e di unirsi alle preghiere del sacerdote per le anime di tanti nostri congiunti, amici e di quella numerosa schiera che ha fatto parte del nostro antico Sodalizio nei suoi sei secoli di vita.

Festa del contitolare San Martino

Domenica 17 novembre è stato festeggiato San Martino antico titolare dell'Arciconfraternita.

Alle ore 11,30 Don Piero Bernasconi assistito dal Rettore, ha celebrato la Messa e ricordato ai fedeli la figura del Santo Vescovo di Tours.

Prosegue l'opera di recupero e di conservazione del patrimonio storico artistico dell'Arciconfraternita.

Quest'anno è stata restaurata la statua processionale di N.S. del Suffragio. Il restauro è stato eseguito dalla dottoressa Carla Campomenosi dello studio Oberto di Genova, della quale abbiamo già potuto apprezzare il sapiente lavoro in altri importanti restauri del nostro patrimonio artistico.

Guido Ditel



HANNO FESTEGGIATO 80 ANNI AL SANTUARIO. AUGURI!!!



RADUNO DELLE CONFRATERNE LIGURI NELLA CITTÀ DI VERCELLI.

L'UCCELLINO DEL SIGNORE

“Duemila anni fa circa la notte del 25 dicembre faceva un gran freddo e così uno scricciolo dalla coda dritta e corta, stava tutto rannicchiato nel tepore del suo nido, ricoperto di soffice muschio e lanugine, tra i rami della siepe, accanto alla stalla di Betlemme. – Oh, se potesse spuntare il mattino – pensava – con un bel sole caldo e luminoso! Però il mattino era ancora lontano. Le stelle ammiccavano nel cielo blu scuro e sembravano risplendere più intensamente. Era mezzanotte. Dall’alto cominciò a farsi sentire dolcemente il canto degli Angeli, più soave di quello degli usignoli, e si diffuse tutt’intorno. Lo scricciolo ne venne avvolto e sentì battergli il cuore di gioia. Si domandò:

- Ma quali uccelli cantano stanotte? Che sia forse tornata la primavera?

Si sporse dal nido, rizzandosi sulle zampe, non sentiva più freddo. Si girò e stette ad ascoltare con maggiore attenzione: ora un altro canto si aggiungeva al primo, ma questo era diverso. Sembravano voci umane, che sempre più si avvicinavano e si facevano più forti e distinte.

- Eh, già, quelli sono i pastori, che corrono verso di me. Son tutti festanti. Chissà perché?

Proprio in quel momento vide qualcosa di straordinario. Una stella luminosissima segnò il cielo di luce e si fer-

mò sopra la stalla, che era vicina al suo nido. Lo scricciolo gridò contento:

- È tornato il sole!

Spiccò il volo e si posò sul tetto della stalla. Attraverso un’apertura delle travi sconnesse, vide un’altra luce, più forte di quella della stella. Istintivamente, facendosi piccolo, piccolo, vi entrò. Volò qua e là e trovò un bambino splendido che giaceva sulla paglia. Gli si avvicinò e udì così un debole vagito. Subito pensò di rendere più morbido il giaciglio del bambino, trasportandovi le sottili pagliuzze del suo nido. Per la stessa apertura del tetto, da cui era entrato, volò sulla siepe, tolse con tanta pazienza dal nido ogni filo di lanugine, ogni morbida piuma. Rifecce più volte la strada dalla siepe alla stalla, finché non ebbe completamente disfatto il suo nido.

Il piccolo Bambino sorrideva tutte le volte che vedeva avvicinarsi lo scricciolo col suo dono nel becco. Insieme con lui sorridevano commossi Maria e Giuseppe. Infine la mamma del Bimbo sussurrò:

- Sii benedetto, scricciolo caro, perché hai voluto aiutare il Re dell’Universo. D’ora in poi sarai il piccolo re della siepe, che custodisce il campo e che ti ospita. Quando essa d’inverno sembrerà morta, sarai tu ad allietarla con i tuoi canti e i tuoi voli vivaci e allegri.

*Tu sei l'uccellino del Signore!
Lo scricciolo accolse le parole di Maria con un dolce cinguettio di ringraziamento. Poi si allontanò per ritornare sulla siepe. Ormai stava spuntando il nuovo giorno e lui si sentiva così felice!"*

Certo questa è solo una favola da raccontare ai bambini la notte di Natale nell'attesa che nasca Gesù Bambino...ma no forse è qualcosa di più: quel passerotto felice sono coloro che ogni anno si impegnano nella realizzazione del "Presepe Rechelin", siete voi che ogni Natale entrate nell'Oratorio per scoprire una nuova "visione" della Natività, e forse un po' lo sono anch'io che immancabilmente in ogni edizione del nostro bollettino vi aiuto

a ricordarlo. E nessuno sono sicura potrà mai dimenticare l'emozione provata lo scorso Natale: Gesù non solo è rinato a Recco, ma è rinato sul sagrato del Santuario. Non ci sono parole per descriverlo, ogni aggettivo sarebbe sprecato, inadeguato perché il visitatore entrando viveva una sorta di "illusione" dalla piazza antistante la Chiesa entrava in un'altra piazza, in miniatura sì, ma in tutto e per tutto uguale a quella da cui proveniva, e lì sulla destra: la Sacra Famiglia. E così volendolo o no ognuno di noi, l'anno scorso più che mai, era uno dei pastori che attirarono l'attenzione dell'uccellino del Signore.

Stefania Zerega



IL PRESEPIO AMBIENTATO IN PIAZZA N.S. DEL SUFFRAGIO ANNI '30.

Gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'edizione 2002 dei festeggiamenti in onore della Suffragina sono sicuro che resteranno indelebili nella nostra memoria.

“Questa festa non s’ha da fare né domani né mai” (per lo meno sotto l’aspetto pirotecnico) era ciò che i “tecnocrati della burocrazia” pontificavano a luglio creando un clima di incertezza e insicurezza che rischiava di non giovare alla festa nel suo complesso.

Il “braccio di ferro” durava tutta l’estate tra alti e bassi e sembrava proprio che anche l’8 settembre fosse destinato ad essere sacrificato sull’altare delle circolari.

Ma la forte determinazione del nostro sindaco che alla fine si è assunto tutta la responsabilità dei fuochi e la ferrea volontà dei Quartieri di proseguire nella tradizione recchelina legata al culto della Madonna del Suffragio hanno avuto la meglio su tutti e la festa si è potuta svolgere con il suo programma consueto.

La coerenza, la responsabilità e il buon senso di tutti gli addetti ai lavori hanno permesso di pianificare un’organizzazione curata fin nei minimi dettagli e i risultati sono stati visibili a tutti con un successo senza precedenti!

Purtroppo però l’avvenimento che ha segnato di più i preparativi della festa è stato il tragico incidente nella fabbrica di fuochi d’artificio di Visciano con la morte di Salvatore Lieto, il pirotecnico del Quartiere Liceto da 7 anni, e di due suoi operai ad una settimana dalla festa.

Non posso dimenticare quella mattina di venerdì 30 agosto quando una telefonata mi annunciava la notizia che in pochissimo tempo faceva il giro di tutto Recco. Non avrei mai immaginato che una simile

circostanza colpisse in modo così forte tutta la nostra città e devo ringraziare gli amici degli altri Quartieri e i loro pirotecnici che immediatamente si erano offerti di aiutarci per il nostro spettacolo pirotecnico.

A meno di 7 giorni dalla festa ci trovavamo senza la possibilità di onorare la Madonna, ma in un’assemblea di Liceto subito a caldo veniva deciso di non trovare un rimpiazzo se non c’era la possibilità di avere il nostro pirotecnico.

Lo sconforto per la perdita di un amico con il quale si condivide una passione era notevole e il senso di impotenza di fronte alla morte avvenuta in una circostanza così tragica faceva passare tutto in secondo piano: i fuochi, i “mascoli”, lo stand non avevano più alcuna importanza: **per noi la festa era già finita!**

Ma ecco che il lunedì seguente poco prima della conferenza stampa, con una telefonata inattesa, Cristoforo Lieto mi annunciava che se noi non avevamo provveduto diversamente lui voleva venire a Recco, seppure con mille difficoltà, a sparare ugualmente per onorare la memoria di suo fratello.

Un momento di grande gioia e di commozione che veniva subito condiviso con tutti gli amici!

Questa tragica vicenda ci ha insegnato che i valori dell’amicizia, della fratellanza e della solidarietà sono più importanti di qualunque sparata con buona pace di quelli che pensano (e affermano) che siamo insensibili a qualsiasi cosa che non siano i fuochi.

I Quartieri sono cresciuti molto e lo hanno dimostrato!

Carlo Guglieri

RECCO – BENIDORM, SENTIRSI IN FAMIGLIA

7-9 SETTEMBRE 2002

Con l'allegria di chi va incontro alla famiglia e agli amici, uniti per la Madre, nuovamente organizzammo il viaggio a Recco (Italia) per partecipare alle sue feste di settembre in onore della Vergine del Suffragio.

Tempo addietro ricevemmo di nuovo l'invito dell'Arciconfraternita della Madonna del Suffragio per stare con loro, se volevamo, durante i festeggiamenti di settembre. La parrocchia e i "mayorales" accettarono e così preparammo il viaggio. Il giorno 6 di settembre, alle 21.00, in trentadue persone di Benidorm partimmo per Recco. Giunti a Genova, facemmo una breve escursione per il centro della città, accompagnati da una guida. Verso sera, una volta sistemati negli alloggi dell'Istituto Emiliani e finita la cena, arrivammo a Recco dove ci aspettavano i nostri cari amici. La prima visita fu al Santuario per ringraziare la Madonna del Suffragio per il viaggio. Assistemmo al concerto che offrì la corale di Benidorm, al quale applaudimmo con forza per la sua buona interpretazione. La nostra corale aveva concretizzato la sua partecipazione ai festeggiamenti di Recco durante la visita dell'Arciconfraternita lo scorso novembre. Organizzarono così il loro annuale viaggio pensando a Recco. Ascoltato il con-

certo, andammo alla spiaggia per assistere ai tre spettacoli pirotecnici: un lustrò per la vista.

La festa principale ha luogo la domenica, 8 di settembre. Durante la Messa solenne occupammo una zona riservata e il coro accompagnò la stessa coi suoi canti. Il vescovo celebrante ebbe la gentilezza di rivolgerci alcune parole in spagnolo, come dimostrazione dell'affetto che unisce questi due popoli, dettaglio che gradimmo particolarmente. Al termine della Messa, lo spettacolo pirotecnico, l'equivalente delle nostre "mascletàs", fu impressionante. Tutto un torrente pieno di piccoli mortai, preparati dagli stessi componenti dei quartieri (barrios), che riempiono di esplosioni l'atmosfera recchelina, in onore della Madonna del Suffragio.

La sera ebbe come momento principale la processione, in cui l'immagine della Madonna procedeva accompagnata da sei immense croci portate da gruppi di volontari, come tradizionale omaggio di affetto alla Vergine. Le nostre regine e dame indossarono i loro abiti da festa con un'eleganza e una serietà che provocò l'ammirazione dei presenti. La processione terminò con tre magnifici spettacoli pirotecnici.

La mattina di lunedì 9 settembre,

dopo un prolungato riposo, con le nostre valige pronte, tornammo a Recco, dove il Comune invitò a pranzo tutto il gruppo di Benidorm: la corale, la parrocchia e i “mayorales”, le regine e le dame. Lì, nell’ambiente di festa, dopo aver provato le delizie gastronomiche che ci prepararono, si susseguirono le canzoni e lo scambio di regali, convocando il signor Sindaco affinché ci venga a far visita.

Nel pomeriggio, dopo che le regine, le dame e i “mayorales” ebbero visitato l’esposizione che il pittore locale Bozzo aveva allestito sulla Madonna del Suffragio, assistimmo al-

la Messa di ringraziamento. La corale di Benidorm interpretò i canti liturgici. Don Pietro, rettore del Santuario e parroco di Megli, con la semplicità e l’amabilità che lo caratterizzano, ci rivolse alcune parole in spagnolo, sempre col desiderio che la nostra amicizia perduri e che la devozione per la Vergine del Suffragio leghi maggiormente i nostri popoli. Al termine, ci fu uno scambio di regali tra l’Arciconfraternita di Recco, la Commissione delle nostre feste, la Corale e la Parrocchia di San Giacomo di Benidorm. Il calore dell’amicizia strabordò i sentimenti e così gli chiedemmo che venissero



I FUOCHI ARTIFICIALI ILLUMINANO IL MARE.



LA REGINA MAGGIORE, INFANTE E LE DONNE DI BENIDORM FANNO VISITA ALLA MOSTRA DEL PITTORE G. BOZZO.

alla prossima festa di Benidorm a novembre.

La grande accoglienza che sempre ricevemmo e le attenzioni riservateci dagli amici di Recco ci fecero pensare all'importanza di trasmettere i valori e gli affetti fra i popoli. I nostri punti d'unione sono l'affetto e la fede comune nella Vergine Maria sotto l'invocazione del Suffra-

gio. Il lavoro di tutti noi è confrontare le nostre ricchezze, specialmente quelle che fanno sì che un luogo, un posto, abbia un'anima, un calore, un'amicizia e, per tanto, un futuro.

*Josè Luis Ubeda Sierras
Parroco de San Jaime
Benidorm (Alicante)
Espana*

RECCO, L'ARCICONFRATERNITA PROTAGONISTA IN SPAGNA

L'Arciconfraternita di Recco ha partecipato per il secondo anno consecutivo a Benidorm, città sulla costa meridionale della Spagna a 134 chilometri da Valencia, alle solenni celebrazioni in onore della comune Patrona, la Vergine del Suffragio.

Benidorm è una città di 60.000 abitanti la cui struttura urbanistica, in continua espansione, è caratterizzata da oltre duecento grattacieli che ospitano oltre centocinquanta alberghi; l'attività prevalente è quella turistica con

punte che raggiungono i 150.000 ospiti nella bassa stagione ed il doppio in quella estiva. Le feste patronali, che si svolgono a novembre poiché questo era il mese in cui i pescatori locali terminavano la loro campagna di cattura dei tonni, costituiscono un'autentica attrattiva e hanno richiamato quest'anno, grazie anche alle favorevoli condizioni climatiche (fino a + 30 gradi) il venti per cento di turisti in più. Tutto questo per spiegare in quale cornice di pubblico, ma anche di grande fede, si



I CONFRATELLI CON LA REGINA MAGGIORE E INFANTE.



DON LUPO CONCELEBRA LA MESSA SOLENNE.

svolgono le celebrazioni. In questo quadro Recco è stata in gran parte protagonista, presente a tutti i riti ufficiali (compreso il ricevimento della delegazione in municipio) e soprattutto alle celebrazioni religiose.

L'Arciconfraternita ha aperto col suo gonfalone le solenni processioni, la folla che assiste silenziosa e partecipa alla sfilata del corteo, che impiega oltre due ore a percorrere l'itinerario attraverso le vie del centro storico, ha ammirato le preziose cappe, si è stupita e commossa al passaggio dei Cristi, autentica attrattiva, che suscitano stupore, emozioni e meraviglia, bersagliati da migliaia di scatti fotografici e video riprese, da centinaia di domande

per conoscere tutti i segreti dei Cristi e dell'arte con cui vengono portati in equilibrio. Di tutti i momenti che caratterizzano questa festività (dal rogo della barca da cui ha avuto origine la devozione per la Vergine alla consegna di oltre duemila mazzi di fiori alla Patrona) e di tutte le componenti delle processioni (dalle ragazze che indossano eleganti mantiglie nere lunghe dalla testa ai piedi o i ventiquattro "marineros" che portano a spalla la cassa della vergine), i Crocifissi costituiscono l'elemento che più attrae i fedeli e i turisti.

Come cronista, non sono abituato ad esprimere le mie emozioni e chiedo scusa se lo faccio, ma devo confessare

di essermi sentito orgoglioso di far parte della delegazione recchese e, tanto per rendere l'idea dell'affetto e della rispettabilità che l'Arciconfraternita gode in quel di Benidorm, cito un piccolo ma significativo episodio; tre anziani turisti milanesi che svernano da sedici anni in questa località, mi hanno chiesto se durante la processione della sera successiva potevano farmi un cenno di saluto "per dimostrare a loro conoscenti che avevano rapporti di amicizia con gli italiani di Recco" (e così è avvenuto).

Bel gruppo quello di Recco, il sindaco Gian Luca Buccilli che con tanto di sciarpa e decorazione conferitagli dall'alcade (sindaco) di Benidorm, ha partecipato a tutte le manifestazioni tra le autorità locali e perfino con due ministri spagnoli; con lui l'assessore alle Tradizioni Emilio Razeto, infaticabile anche in Spagna a prestare assistenza ai più anziani del gruppo e a documentare fotograficamente le celebrazioni. E poi l'Arciconfraternita con in testa la priora Rosa Zerega, Romolo Pozzo, Aldo Zerega e Sergio D'Angeli impegnati a tenere i rapporti con le autorità spagnole, primo tra tutti il parroco di Benidorm don José Louis, che ha fortemente voluto il gemellaggio religioso con Recco, e a badare che tutto filasse, come è puntualmente avvenuto, senza alcun intoppo. E ancora don Pietro Lupo, figura riservatissima ma al contempo pronta al dia-

logo che ha il grande dono di saper parlare con semplicità, brevità ma lasciando scolpite le sue parole nel cuore e nell'anima degli ascoltatori, sia lo faccia in perfetto spagnolo durante la concelebrazione della messa solenne o in pullman sulla strada del ritorno. Occorre citare le signore che hanno indossato le cappe e portato gli ammirati pastorali durante le processioni e corre l'obbligo di fare almeno i nomi dei "cristezzanti" primo tra tutti, anche in rappresentanza dei Quartieri di Recco di cui è Vice presidente, Vittorio Crovetto e poi Claudio Clivio, Edo Gardella, Giuseppe Maggio, Natale Mangini, Filippo Pagano, Carlo Rizzoglio, Attilio Tasso e Attilio Vario, Giuseppe Rogina.

Chi partecipa alle feste patronali di Benidorm, e certo sarebbe un'esperienza esaltante per tutti i recchesi, nota subito il clima festaiolo che invade gli abitanti. Negozi sistematicamente chiusi (tranne pubblici esercizi, souvenir, sale giochi, cambiavalute, edicole); bande che percorrono giorno e notte le vie del centro precedute e seguite da spari di potenti mortaretti che per lo più esplodono agli incroci bloccando il traffico, locali affittati per l'occasione da compagnie e associazioni, dove si mangia, si beve e si balla tutta notte (con moderazione, qui a superare il limitate sono soprattutto gli inglesi, presenti a migliaia); ci sono anche sfilate di carri umoristici. Ma come per incanto que-



IL GRUPPO DEI CRISTEZANTI CON DON LUIGI.



CONFRATELLI IN GRUPPO DOPO LA PROCESSIONE.

sto modo gioioso e scanzonato di manifestare la propria letizia, si interrompe al passaggio delle processioni cui assistono nel massimo silenzio, lungo le strade transennate dalla polizia, decine di migliaia di persone alcune delle quali pagano fino due euro per avere un posto privilegiato. E accade che, la notte, tutti i presenti smettano di suonare e ballare e si raccolgano in silenzio se, davanti a un locale, un cantore intona, accompagnato da un piffero, una lode alla Patrona.

È molto bella questa capacità di Benidorm (cui si adeguano i turisti presen-

ti) di festeggiare in maniera apparentemente spregiudicata la festa con balli, bande, mortaretti che accompagnano la vita di turisti e residenti giorno e notte per una settimana e nello stesso tempo questa solennità nel celebrare i riti religiosi nel rispetto delle loro tradizioni. Accade ad esempio che durante l'Elevazione, il momento più solenne della messa, oltre il suono festoso delle campane, irrompano in chiesa le note della banda e lo scoppio dei mortaretti.

Marco Massa



STRETTA DI MANO TRA IL SINDACO DI RECCO E QUELLO DI BENIDORM SOTTO LA SGUARDO DELLA MADONNA.

QUESTA L'ORIGINE DELLA DEVOZIONE

La devozione di Benidorm per la Madonna del Suffragio ha origine il 15 marzo del 1740. Quel giorno venne avvistata una barca alla deriva disalberata e priva di equipaggio; trainata a riva venne bruciata per timore fosse veicolo di contagio della peste. Spento il rogo, ci si avvide che le fiamme ave-

vano lasciato intatta la statua della Vergine posta a poppa dell'imbarcazione. La rievocazione dell'episodio, in un commovente scenario da fiaba, apre le festività che hanno molti punti in comune con le tradizioni recchesi o rivierasche. A cominciare dal fatto che le feste non avvengono a marzo, ma a

novembre ossia quando i pescatori (qui di tonno, in riviera di acciughe con trasferte alla Gorgona) finivano la loro stagione. E ancora il falò della barca ricorda quelli che in varie località avvengono in spiaggia la sera della vigilia delle celebrazioni. Benidorm in particolare, oltre la comune devozione per la Vergine del Suffragio, ha con Recco le tradizioni marinare, qui molto valorizzate, la passione per gli spettacoli pirotecnici effettuati con misure di sicurezza assai minori rispetto all'Italia. Anche qui vi è una piccola minoranza insofferente ai mortaretti e alle bande, ma come Recco, anche Benidorm sa mantenere viva la propria tradizione.



IL NOSTRO CROCIFISSO IN PROCESSIONE

Marco Massa

PAROLE DI SALUTO E RINGRAZIAMENTO DEL RETTORE ALLA COMUNITÀ DI BENIDORM

A conclusione del nostro soggiorno a Benidorm, desidero esprimere anche a nome dei Recchelini, a don Josè Luis al sig. Sindaco, al presidente della Commissione per le feste Signor Mighel, al gruppo corale e a tutta la Comunità, la nostra gratitudine per l'accoglienza che ci avete riservato, certamente segno di stima e di amicizia che apprezziamo e con tutto il cuore ringraziamo.

Grazie ancora della vostra cordialità. Grazie di averci dato l'opportunità di partecipare alla vostra festa fatta di allegria in onore della vergine del Suffragio. Alla nostra gratitudine unisco una promessa.

Di ritorno a Recco ci ritroveremo spesso a pregare nel nostro Santuario davanti alla santa Madre di Dio, pregando per noi pregheremo anche per voi, chiedendo grazie per noi chiederemo grazie anche per voi, con la certezza che il suo cuore materno, superando distanze e tempi, possa donarvi la dolcezza del suo sorriso.

Se ascoltando il suono della campanella che vi abbiamo offerto vorrete fare altrettanto, rinnovando così ricordo e preghiera ve ne saremo grati.

Grazie, Grazie di cuore e a presto arrivederci.

don Pietro Lupo



LA STATUA DELLA MADONNA PORTATA A SPALLE DAI "MARINEROS".

UN PERSONAGGIO DELL'8 SETTEMBRE

È giusto ricordare, tra le tante persone che ci lasciano per sempre, quelle che hanno contribuito a fare la storia della nostra città.

Quest'anno, il 1° luglio, è venuto tragicamente a mancare un personaggio della Sagra del Fuoco, il famoso "Titta di Verzemma" maestro della tradizionale sparata di Mezzogiorno del suo Quartiere, altrimenti conosciuta come la sparata dei "Recchelin". La sua passione iniziò subito dopo la guerra, dopo il ritorno dalla prigionia in Germania. Insieme ai fratelli e cugini seguì la tradizione lasciata dagli ot-

to fratelli detti "i Gatti" che lo avevano preceduto.

Da diversi anni non partecipava più direttamente alla preparazione della sparata, ma era sempre presente con i suoi preziosi consigli.

Il suo insegnamento è stato raccolto da tutti i componenti del Quartiere e in particolar modo dai nipoti che riscuotevano la sua stima.

Grazie di cuore "Titta"!

Ci auguriamo che la nostra e tua sparata, ora che non ci sei più qui con noi, ti giunga lassù.

Il Quartiere Verzemma



GAETANO ALIMONDA A RECCO. L'ORATORIA OTTOCENTESCA TRA FEDE, CULTURA, POMPA E SPETTACOLO

Genova ha dato il suo nome ad una piazza dominata dalla mole barocca della ricostruita Chiesa del Rimedio ma di lui, di Gaetano Alimonda, ormai pochi hanno memoria e anche la piazza viene ricordata soprattutto per i drammatici avvenimenti legati al G 8. Eppure nella storia e nella cultura della Chiesa e in quella di tutto il paese fu un personaggio di grande prestigio e rilevante notorietà.

Nato a Genova nel 1818, ordinato sacerdote nel 1843, divenne Rettore del Seminario diocesano a trent'anni, nel 1848.

Per la sua cultura e per l'eloquenza, densa di immagini e ricca di riferimenti storici ma nello stesso tempo efficace e coinvolgente, ebbe fama di grande oratore. Nel 1866 fu nominato Canonico Prevosto del Capitolo Metropolitano. Pio IX lo elesse Vescovo di Albenga nel 1877. Due anni dopo, Leone XIII lo creò Cardinale. Arcivescovo di Torino dal 1883, morì a Genova nel 1891.

Le date sono significative, la vita di Alimonda si svolse in una delle epoche più travagliate della storia della Chiesa. In anni difficili egli seppe trovare le parole adatte a rammentare la fedeltà al Papa ma anche vedere: *"Bandiere che svolazzano ricordanti le grandezze della patria e della religione"*.

Grande comunicatore e accorto diplomatico ben presto capì l'importanza

per il mondo cattolico di avere una propria stampa. Scrisse libri di memorie, di storia e analizzò in tutti i suoi aspetti il dogma dell'Immacolata. I 12 volumi delle sue *"Omellie"* furono la base e l'esempio per l'arte oratoria di generazioni di sacerdoti.

Nel 1874 Alimonda, non ancora Vescovo ma già ben noto come *"gloria del sacerdozio genovese ed italiano"*, venne invitato a Recco nel Santuario della Madonna del Suffragio per tenere il panegirico durante il pontificale celebrato l'8 settembre dall'Arcivescovo di Genova Salvatore Magiasco.

Ricorreva il cinquantenario dell'incoronazione dell'antica statua della Vergine e tutta Recco era mobilitata per rendere solenne l'omaggio alla Madonna e indimenticabile l'evento.

Sorsero comitati, gruppi di lavoro, commissioni, per restaurare la Chiesa, per sostituire l'abito e il manto alla statua venerata, per la scelta e l'esecuzione della musica sacra, per la banda musicale, per il buon svolgimento della processione, per l'illuminazione ed altre ancora.

La commissione incaricata dei riti religiosi organizzò un dettagliato programma che venne stampato e ampiamente diffuso. Dopo la novena, condotta dal Canonico Giovanni Ferretto di Rapallo, la mattina del 6 settembre, primo giorno del triduo, celebrò la *"gran Messa"* il Canonico Prospero

Ansaldo della Collegiata di Santa Maria in Carignano e tenne il panegirico Padre Basilio da Neirone, francescano. Agostino Repetto, Canonico della Collegiata dei santi Gervaso e Protaso di Rapallo, celebrò il secondo giorno con panegirico del Padre Maestro Giacinto Rossi.

L'8 settembre al massimo della pompa tenne pontificale l'Arcivescovo e il panegirico l'Alimonda.

L'attesa era grande e non andò delusa, l'oratore parlò per almeno un'ora. Il tema fu la presenza e l'importanza di Maria a Recco e in ogni società. Coltissimo fu l'eloquio, numerose furono le citazioni latine, argomenti teologici e riferimenti storici s'intrecciarono. Storia locale soprattutto ma anche storia delle religioni e dell'occidente cristiano.

Per avvicinarsi al linguaggio dell'oratoria ottocentesca sarà utile riportare un brano del panegirico e la scelta va ad un argomento misterioso e caro agli occhi dei fedeli: I miracoli della Madonna del Suffragio.

Racconta l'Alimonda:

“Un Benedetto della Rovere, buono e semplice lavoratore, stando a restaurare la cupola dell'Oratorio, smuccia del piede e piomba giù stramazzone, va a percuotere innanzi all'altare; l'altezza donde balzò supera gli ottanta palmi. Dovrebbe essere tutto schiacciato; ma non osservaste ove capitò a dar di cozzo? Innanzi all'altare di Maria; e Maria stese la mano, la sottopose al cadende, sicchè egli delle membra si trova intatto, come se fosse precipitato su molli rose. Levasi

il pio lavoratore, s'inginocchia, ringrazia, lacrima e benedice.

Un Bisso Bernardo da pertinace e maligno scorbutto ha rose la carni:

già trenta giorni ha valichi in cotesta contaminazione: è peggiore di un Giobbe; Giobbe, solcato il corpo di piaghe, avea almeno libere e nette le labbra, poteva a piacimento parlare.

Il Bisso Bernardo no, chè il morbo afferralo pure alla bocca, e respiro e voce gli toglie. I rimedi dell'arte salutare non approdano. Or una pietosa donna gli si accosta e dice: O Bernardo! tu pregare non puoi, poveretto: lo vedo e te ne compiangio. Ma tu la mente hai libera: fa mentalmente una tua peculiare e fervida orazione a Maria. Bernardo mentalmente prega; e come piuttosto la sua fervida invocazione cessa, si sente tornare sciolto e con ricuperata la parola, tanto che salta su dal letto e in un santo entusiasmo grida: Sto meglio, sto meglio; voglio andare al sacro Oratorio. E va”.

Assai interessante, perchè raccolta direttamente dal predicatore, è la testimonianza che segue:

“Un altro buon cristiano si apre il passo tra la gente, ci comparisce innanzi e così ci narra: Nei tempi della mia gioventù, quando più le braccia affaticavo al lavoro, io fui tocco dal male di petto e la tisi crebbe così violenta, che i medici mi sfidarono. Desolato me! Volle il cielo che alcuni miei teneri amici, di me pensosi e della mia famiglia, ordinassero nell'Oratorio un triduo alla verginale Immagine: or sentendo io sonare la campana, di tutto cuore alla Vergine mi rivolsi, piansi e pregai. Fuggi la febbre, la tosse nel petto mi si spense: i professori nel vi-

sitarmi esclamarono: Voi siete un uomo rifatto. Come andò? - Io lo sapevo e lacrimai di dolcezza.

E detto questo, il buon cristiano che ci tiene a colloquiare, seguita: Sentite, signori, sentite. Molti anni passarono dacchè nella salute mi ricuperai; ma ecco tornarmi in corpo l'affanno: non piu' tosico, bensì idropico: grosso come un otre a vedermi, tutto pieno e rigonfio: pian piano e trascinandomi, andai in compagnia degli amici al noto Oratorio, alla scoperta ed illuminata effigie, quanto seppi meglio, mi raccomandai. Che dirvi altro? Miratemi qua sgombro e sano".

Ancora un racconto:

".... guardate signori, al torrentello, che corre costa da ponente nel mare. Un giorno il torrente di Recco cresce improvviso, s'intorbida e mugge: due fanciulli innocenti che stavano sui rivaggi, sono dalla sovrasparsa piena rapiti. Fanciulletti miserabili, attendevano forse a giuochi, a scherzi, a gallozzole: ed osservateli viaggiar trabalzati verso la foce. O Maria, i tuoi fanciulli di Recco....!

Gli scopersero dalla sponda i padri loro nabissare nell'acqua; e senza curare stenti e pericoli, il gittarsi nell'adirata fiumana, sbattere fra le sue onde con la disperazione nel cuore, cercare dei loro carissimi pegni, volerli salvi, è solo un atto de' generosi. Salvi i fanciulli? Ma i padri, travolti dal torrente, periranno ancor essi. No, anime incredule, i padri non periranno, ne' i fanciulletti saranno affogati. Oh non udiste? Sopra il mugghio dell'acqua un grido fortissimo si levò: i due padri, lanciandosi nel torrente, si volsero all'Oratorio, e la Madonna in-

vocarono. Allegrezza! i fanciulli tuttavia vivi sono raggiunti; e, ricchi di così dolce preda, riguadagnano i padri la riva".

Si avverte senza dubbio la teatralità del racconto, l'enfasi emozionale è sottolineata dall'abbondanza della punteggiatura.

È una lezione edificante e dotta che si sviluppa come un colloquio sia pure ad una voce sola. Ci si può chiedere se le parole ricercate e colte che andavano bene per il clero, i nobili, gli avvocati e i dottori erano comprese da tutti. Ma è ragionevole pensare che il popolo fosse escluso dalla comprensione d'una predica che rappresentava il momento culminante d'una festa attesa, programmata e realizzata con fatica e sacrificio? Forse il testo scritto non coincide completamente con l'esposizione orale del predicatore ma è probabile che anche persone umili e di modesta cultura potessero seguire il senso del racconto.

In fatto di religione, nei secoli passati, la cultura era probabilmente più profonda e radicata di quanto lo sia ora.

Le notizie, i fatti, i miracoli erano tramandati attraverso il racconto e conosciuti pertanto anche dagli analfabeti.

Il grande oratore aveva il compito di rappresentare in forma elegante, per il gusto dell'epoca, e a volte sontuosa la memoria di episodi semplici. La ricchezza del linguaggio, in fondo, altro non era che un affettuoso omaggio alla Vergine nel porgerle le umili storie degli abitanti del borgo e nel rinnovare la richiesta di protezione.

Luigi Lavarello

IL CONTORNO LAICO ALLA FESTA DELL'8 SETTEMBRE

“Chi ha molti anni, sa e ricorda...” diceva il vecchio saggio cinese. E l'esperienza degli anziani era una scuola di vita nei villaggi della grande Cina che si risolveva in un grande rispetto verso le persone che mettevano a disposizione la propria esperienza ed i propri ricordi a favore dei più giovani e della collettività in cui vivevano.

Mi sarà consentito di recitare la parte del “vecchio cinese” nelle vicende della Recco degli anni dell'immediato dopoguerra. Parlando, naturalmente, delle feste della Madonna del Suffragio.

Il glorioso santuario della Suffragina venne colpito dalle bombe che scoppiarono davanti e scoperochiarono il sacro edificio e ne sconvolsero la facciata e l'interno. La città martoriata celebrò il suo primo 8 settembre del dopoguerra, nel settembre del 1945 nel piccolo edificio dell'oratorio di San Martino, attaccato al santuario, l'unico edificio religioso del centro a non aver subito danni.

Nella medesima sede furono celebrati tanti 8 settembre, fino a quando non fu possibile rientrare nel santuario restaurato.

Un piccolo oratorio era la sede della più viva e partecipata festa patronale di Recco. C'era dentro l'arca della Madonna che si portava in processione e tutto l'apparato dei Cristiani che facevano corona alla processione. Grazie all'attività del “vecchio” Badaracco e di altre persone venne salvata la statua che corona l'altare assieme agli ori, alle decorazioni e a tanti apparati del santuario.

In un clima surreale ripresero le feste dell'8 settembre. Non mancò mai il sa-

luto dei Quartieri cittadini. Mascoli e fuochi d'artificio salutavano ed illuminavano lo snodarsi della processione in mezzo alle macerie, in un centro che non esisteva più. Vi partecipava tutta la popolazione che via via rientrava dallo sfollamento. Erano presenti anche, estasiati, gli operai delle imprese che collaboravano nella realizzazione dei più importanti lavori di ricostruzione. Cominciavano ad accorrere anche le popolazioni dei centri vicini che volevano ammirare i festeggiamenti che i ricchi organizzavano, con fede incrollabile, a favore della propria Madonna al cui suffragio erano ricorsi tante volte con la certezza di un aiuto.

Per alcuni anni la festa patronale della Madonna del Suffragio celebrata puntualmente ogni 8 settembre costituì un legame forte con la tradizione di un passato secolare. La guerra aveva portato via tante persone care, aveva distrutto le chiese e le case. Ma i ricchi riaffermavano accanto alla loro patrona celeste la forza di una tradizione e di una fede che doveva esser trasmessa intatta alle generazioni future. Così fu.....

Gli spettacoli pirotecnici erano alimentati dal contributo in dollari e pesos che molti emigrati o i loro figli inviavano per incoraggiare gli organizzatori, dai lavori di sfalcio dei prati, di pulizia dei boschi, di raccolta di olive in casa d'altri, in genere la domenica, da altri lavoretti fatti un po' qua ed un po' là il cui compenso finiva inevitabilmente nelle casse dei Quartieri.

Man mano che le strade assumevano una fisionomia più normale, soprattutto in via Roma, quella che conduce al

Santuario, presero posto le bancarelle degli ambulanti di ieri. Assi di legno ed un supporto per sostenere una tenda per riparare dal sole sorgevano la notte prima della festa quasi all'improvviso, mentre i più solerti ricchi andavano alla Messa dell'alba. Erano bancarelle ancora povere. C'erano quelle dei giocattoli che i bambini usciti dalla guerra dove non c'era stato tempo per essere bambini, amavano più di ogni altra, c'erano quelle dei dolci piene di collane di nocciole oggi scomparse e trasformate in più saporito croccante. C'erano veramente poche cose che però contribuivano a dare un aspetto paesano e popolare alla festa. Un contorno allegro e colorato per una giornata di festa.

Furono queste bancarelle a suggerire un'idea alla gente dei Quartieri. Si era sul finire degli anni '50 quando i Quartieri installarono lungo il percorso centrale della città delle bancarelle "di ristoro".

Le modalità di svolgimento della festa serale non consentivano a nessuno di andare a cena al ristorante tanti ristoranti non c'erano allora a Recco..... i soldi in tasca erano veramente pochi e poi il ritmo della festa non concedeva tempo per una sosta lunga fra le 20,30 quando la processione usciva dal santuario e le 23,30 quando rientrava.

Al passaggio dell'arca della Madonna nel territorio dei Quartieri si succedevano le sparate nei boschi e lì vicino anche lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Ad ogni Quartiere corrispondeva una sosta di una ventina di minuti che consentiva il riposo a coloro che portavano la Madonna ed i Cristi, ai fedeli che se seguivano la processione dopo il clero, ai suonatori della banda.

Durante queste soste la gente che seguiva la processione sciamava verso le bancarelle che portavano il nome dei

Quartieri Liceto e San Martino, Ponte e Verzemma, Collodari e Bastia e Spiaggia. Chi si fermava lì sapeva di dare un piccolo contributo economico a "quel" Quartiere e all'insieme della festa.

Non c'era molta scelta come oggi Un semplice impiantito reggeva un banco-bar dove si servivano bicchieri di "bianco" o di "rosso" ed una montagna di panini con salame. Man mano queste bancarelle-bar si specializzarono ed accanto alla botte del vino trovarono posto anche le gazzose e la coca-cola, panini di varia qualità, con la mortadella, la coppa, il lardo, varie qualità di formaggio. Un passo successivo fu la sistemazione di un piccolo spazio dove piazzare qualche tavolino e qualche seggiola sgangherata. Si poteva mangiare seduti Vennero poi, dappertutto, le friggitrice per le focaccine: ricordavano che Recco era la patria della focaccia. Alcune specialità gastronomiche erano offerte dai principali ristoranti cittadini che adottarono quasi un Quartiere.

Una nuova articolazione della festa su due giornate, la diversa organizzazione degli spettacoli pirotecnici, orari di inizio più avanzati, determinarono il successo dei ristoranti dei Quartieri che sono oggi un contorno indispensabile per alleviare il sano appetito di migliaia di partecipanti alla festa patronale di Recco.

E poi oggi c'è anche il tempo di passare prima in uno dei tanti buoni ristoranti cittadini.....

Ma i ristoranti dei Quartieri offrono oramai più che uno spuntino veloce e di buona qualità e completano il contorno che fa della festa recchese la più bella e più partecipata dell'intera Riviera di levante.

Sandro Pellegrini

MOSTRA “EDICOLE VOTIVE DEL CENTRO STORICO” DI GENOVA

In onore delle festività dell'otto settembre 2002, gli allievi della 4^a A sperimentale del Liceo Artistico “Niccolò Barabino”, hanno voluto contribuire anche loro ai festeggiamenti, proponendo una serie di acquarelli monocromatici rappresentanti le edicole dimenticate del Centro Storico di Genova.

Queste edicole esaltano il culto dell'immagine di Maria madre e regina. Sperando di fare cosa gradita alla comunità di Recco e all' Arciconfraternita, gli allievi, in questa mostra, hanno voluto divulgare un patrimonio artistico troppo spesso trascurato, che si pone costantemente sotto gli occhi dei

passanti, spesso distratti davanti alla bellezza delle nostre opere d'arte nate dalla fede e dalla devozione per Maria. Un caro saluto a tutta la comunità da: *Albanese Chiara, Alfano Elio, Angele-re lorenza, Balestreri Azzurra, Congiu Valentina, Costanzo Chiara, D'Orso Erica, Fioravanti Matteo, Grassi Moana, Massone Debora, Meirano Claudio, Moscardini Cristina, Nervi Valentina, Pedemonte Chiara, Sinisi Misia, Stellato Sara, Tellino Federico, Teodoro Place Diego, Vasta Giulia, Volpe Silvia* e la loro professoressa di discipline architettoniche *Elisa Ligorio*.

Elisa Ligorio

UN CARO RICORDO

Ad un anno, circa dalla morte
di Franco Bocchia rimane ancora vivo
nel nostro cuore il suo ricordo e si innalza
al Signore la nostra preghiera.

Il Santuario ha perso un generoso
benefattore in terra, ma ha acquistato
un grande protettore in cielo
Siamo certi che dal cielo, immerso nell'amore
del Padre, con il cuore pieno dell'affetto della
“sua e nostra” Madonna del Suffragio
proteggerà questo Santuario che nella sua vita
terrena ha tanto amato e aiutato.



CENNI DI TOPONOMASTICA ED ONOMASTICA SU RECCO

Per chi vive o solo conosce la Recco attuale risulta sicuramente logico pensare che la ridente cittadina del Golfo Paradiso, abbia avuto sin da tempi remoti uno sviluppo crescente che l'ha portata ad essere quello che noi tutti oggi vediamo. La realtà non è così o perlomeno lo è solo in parte. La logica degli uomini moderni mal s'addice ad interpretare i mutamenti storici del territorio e Recco ne è un esempio lampante. Uno dei primi a comprenderlo fu a cavallo tra '800 e '900, Gaetano Poggi, archeologo, studioso di Liguria e uomo politico genovese, che calandosi nella mentalità dei nostri antenati e mettendo in primo piano nelle sue ricerche l'aspetto orografico del territorio, dette origine a quello da lui definito: "Metodo alpino". Si trattava semplicemente di cercare di avere una visione del territorio, la più simile possibile a quella che ancora molti liguri possedevano non molti decenni orsono. Per millenni il nostro popolo ebbe infatti, quali principali vie di comunicazione, oltre al mare, i crinali dei colli e dei monti, essendo questi le vie più brevi e sicure per muoversi su un territorio aspro e imprevedibile come quello ligure: sui crinali si aveva la massima visione d'insieme e si poteva maggiormente individuare il percorso più breve, così come potenziali pericoli costituiti dall'uomo o dalla natura.

Una conferma di ciò ci viene dai ritrovamenti archeologici del Monte Borgo nel comune di Uscio, dove sono stati individuati i resti di un castellaro con muri a secco e terrazzamenti vecchi di 3.000 anni, oltre a quelli di un insediamento originario del periodo neolitico, vale a dire 5.000 anni fa. È logico a questo punto chiedersi cosa vedessero dagli oltre 700 metri a cui si trovavano questi antichi progenitori: non certo la stessa piana alluvionale su cui oggi si trova Recco, piuttosto con molta probabilità, un'area acquitrinosa di cui si ha ancora oggi menzione nella tradizione orale, che riporta l'esistenza di anelli da ormeggio presso Corticella. A questo proposito è interessante notare che secondo uno studio di R. Carpenter, a partire dal IX° sec. a.C., si sarebbe instaurato un clima eccezionalmente umido, con frequenti e abbondanti precipitazioni. Per altri studiosi, quali Livet e Mousnier ci sarebbe inoltre stato sempre in quel periodo, un innalzamento del livello medio marino seppure non quantizzabile; un tale stato di cose, sarebbe perdurato sino alla metà del I° millennio a.C. Durante gli scavi della vicina necropoli di Chiavari, il compianto Nino Lamboglia, ebbe modo di rilevare come nell' VIII° sec. a.C., l'area di studio, che presenta da un punto di vista idrogeologico diversi punti in comune con quella di Rec-

co, avesse una coltre di sedimenti fluviali (è attraversata dal torrente Rupinaro) e marini mediamente inferiore di 4-4,5 metri rispetto ad oggi, il che permetteva la penetrazione del mare e l'instaurarsi di una zona paludosa. Sulla base di questi dati, il borgo di Recco è quindi quasi certamente di origine romana, più probabilmente tardo imperiale, se non addirittura alto medievale, forse longobarda.

Tutta questa premessa è fondamentale per un approccio il più possibile comparato con ciò che dà un nome ad un insediamento o a un territorio, così come a un monte o a un fiume: vale a dire la toponomastica. In questo sta l'insegnamento del Poggi, nel non limitarsi cioè ad una semplice analisi glottologica del toponimo, ma nell'inserire il tutto nel più ampio contesto storico, archeologico e ambientale.

Tornando a Recco possiamo quindi affermare, che il luogo dell'insediamento attuale non è quello primigenio e forse con questo nome era indicato in tempi remoti, un altro centro abitato o più in generale un territorio circoscritto. Gli studiosi hanno identificato la Recco attuale con la *Ricina* segnata sulla Tabula Peutingeriana, una carta itinerante romana riprodotta sull'atlante di A. Oertel nel 1601, sulla base pare di antiche mappe tardo romane. L'analisi glottologica però non sembra confermare l'origine romana del nome, poiché come dice la massima esperta ligure la professoressa Giulia Petracco Siccardi, la seguente forma romanza, *Reca*, *Reco*, *Recco*, così co-

me quella dialettale, *R?ku*, presuppone una fase intermedia (o del latino parlato) **rikkulu-*, poiché altrimenti non si spiega né la conservazione dell'occlusiva velare (che davanti a *i* avrebbe dovuto dare *c ts* o *s*) né la terminazione in *-u*. Lo scambio *n/l* risale al latino volgare tardo, essendo attestato nell' *Appendix Probi*. Altrettanto sicura è l'intensità originaria di *k*, che ha impedito la lenizione gallo-romanza e la quantità breve della *i* tonica, che ha dato *e*. Le conclusioni sono perciò che con ogni probabilità *Ricina* non era il nome originario di Recco e che si tratti invece di un'errata trascrizione o della "latinizzazione" di un toponimo più antico. Personalmente mi son fatto la convinzione proprio partendo da come ancora oggi le persone originarie di Recco son chiamate, vale a dire *re-chelin*, (col classico suffisso ligure *-in* per indicare appartenenza etnica, già utilizzato in epoca preromana) che il nome primitivo fosse **Rikelu* o **Rikilu* o ancora *Rekelu* od infine **Rekilu*. Nella realtà si tratta di toponimi assolutamente simili e forse addirittura contemporanei o relativamente vicini tra loro nel tempo e tutti riconducibili nella forma come nella fonetica all'etrusco. In questa antica lingua esiste infatti, un *recu* dal dubbio significato che nel nostro caso, fungerebbe da radice al suffisso *-e(i)lu*, che sempre in etrusco indicava un verbo di offerta o preghiera. In etrusco poi, sono frequenti i mutamenti di vocali che trasformano *a* in *e*, *i* in *e*, oltre al fatto di confondere *o* ed *u* nel grafema *u*.

-*elu* perciò potrebbe esattamente corrispondere a -*alu* di *Rapalu* e di altri toponimi liguri attualmente ancora in uso.

Ci troveremmo perciò di fronte a un abitato dedicato a quella che potrebbe essere una divinità o una forma sacralizzata della natura, il che ci potrebbe far pensare a un toponimo che ha preceduto l'insediamento umano. La presenza etrusca è attestata a Genova a partire dalla metà del V° sec. A. C., quale punto di approdo e rifornimento, nella rotta verso Marsiglia e le altre colonie greche nelle antiche terre dei Liguri e influssi etruschi sono comunque presenti specialmente nella Riviera di Levante, anche dopo che la colonia focese aveva preso il predominio sul mare.

Volendo poi andare ancora più indietro nel tempo, in ipotesi forse un po' spinte, comunque filologicamente controllate, potremmo persino giungere sino ai Fenici o addirittura agli Accadi, o a sfiorare popolazioni sconosciute che dal Medio Oriente potrebbero aver navigato nel nostro mare, nel remotissimo IV° millennio a.C., più di 5.000 anni orsono. A tale periodo è infatti riferibile il misterioso *ziggurat* del Monte d'Accoddi nella Sardegna settentrionale, una sorta di piramide mesopotamica, che rappresenta un *unicum* al di fuori dell'area originaria. Dai Fenici popolo d'origine semitica, i Greci ebbero le prime informazioni sui *Ligys*, i Liguri della proto-storia e grazie ai loro scritti, esse sono giunte sino a noi. Non è quindi illogico, anzi è probabile che approdi, insenature, promontori della costa ligure

possano aver avuto da questi antichi navigatori, un nome e nulla esclude che ciò sia ancora presente nella toponomastica attuale. Come ho accennato i Fenici potrebbero non essere stati i primi a visitare le nostre coste, poiché la correlazione tra linguistica, ritrovamenti archeologici e documenti storici, lascia aperta questa possibilità. Lo *ziggurat* sardo precede cronologicamente di quasi un millennio il Regno di Sargon re di Accad, che fondò nella seconda metà del III° millennio a.C. un regno semita dal Mar Rosso al Mediterraneo e fece divenire l'accadico la lingua franca ufficiale del Mondo d'allora. È da tener inoltre presente che i Liguri importarono l'ossidiana, una roccia vulcanica in grado di fornire utensili taglienti, prima dalle isole Pontine, poi dalla Sardegna ed infine da Lipari, in contesti cronologici attribuibili a partire dalla fine del V° sino a tutto il IV° millennio a.C.; il che conferma come già all'epoca esistesse un vasto traffico marittimo nel Mediterraneo nordoccidentale. Tutto questo potrebbe avere una qualche attinenza col nome stesso di Recco: abbiamo visto che *Ricina* è la trascrizione latinizzata di un nome preromano, non indicante in origine il borgo, bensì un'area più vasta a prescindere da insediamenti umani, un nome quindi, che potrebbe essere nato da una "visione marina" non "alpina", come quella che ha chi vede il nostro territorio dal mare. Da questa prospettiva, possiamo cercare di immaginarci come poteva ad esempio apparire la Recco della prima me-

tà del I° millennio a.C., a dei possibili naviganti fenici: una stretta insenatura, in cui sfociava il torrente omonimo e in cui lateralmente si riversavano i suoi numerosi piccoli affluenti. Dato il clima particolarmente piovoso dell'epoca i corsi d'acqua attualmente a regime torrentizio, mantenevano un flusso costante nell'anno, scendendo in maniera impetuosa e con piccole cascate, dai ripidi pendii. L'acqua quindi era l'elemento caratterizzante, per chi si avvicinava alla nostra costa in quell'antico periodo. E forse casualmente oppure no, in accadico il verbo *rehu* ha proprio il significato di riversarsi riferito all'acqua, oltre che di versare, inondare, di espulsione di liquido, di spruzzare. Come sostantivo indica chi espelle liquido ed esiste poi un *rihu* che vuol dire far scorrere, versare, irrigare, da cui l'identico sostantivo per l'irrigazione. A maggior conferma bisogna specificare che nelle lingue semitiche la *h* non è muta come in italiano, ma ha un suono gutturale, che foneticamente la fa definire appunto *laringale*. In questo contesto l'esistenza del *recu* etrusco, potrebbe

trovare giustificazione, intendendola come un prestito linguistico o ricercando la sua origine, quale relitto di una lingua comune originaria, cosa che ha più di un riscontro nei raffronti tra antiche parlate preindoeuropee quali, il pittico, l'etrusco, il ligure, il basco e il sumero e alcune moderne lingue caucasiche. Dando al *recu* etrusco un significato simile all'accadico, si avrebbe quindi l'indicazione di un luogo dedicato alle acque, sacralizzate proprio grazie alla loro particolare abbondanza.

Come si vede la toponomastica non dà certezze matematiche, ma è comunque in grado, a patto di restare sempre nel più stretto rigore filologico, di aprirci interessantissimi squarci sul nostro più remoto passato, partendo magari proprio dal nome stesso del paese, della frazione o della località dove stiamo di casa, senza bisogno di scomodare metropoli o città, grondanti di storia gloriosa; Recco in questo senso ne è un esempio, conto in seguito di darvene ulteriore conferma.

(Continua)

Flavio Grisolia